

La camorra a S. Maria la Nova

Contro l'elezione Lucci

I signori del Consiglio Provinciale hanno avuto paura. Tutti i superstiti delle vecchie clientele sezionali, cacciati dalla cerchia più larga dell'amministrazione municipale, si vedevano inseguiti nel loro ultimo rifugio, il consiglio provinciale. Già l'attacco virile di Enrico Leone, il quale, fin dal primo giorno del suo ingresso in consiglio, aveva chiesto che venissero messi fuori i ladri, li aveva scombuscolati. Entrava, adesso, anche Arnaldo Lucci. La Sezione Vicaria la sezione proletaria, inviava un altro consigliere socialista. Gli affari potevano essere seriamente minacciati.

E Arnaldo Lucci cominciava bene. La lotta intrapresa da Enrico Leone trovava un nuovo validissimo campione, ed era ripresa con nuovo ardore, con nuovi argomenti, con più decise mosse. Alla denuncia della porcheria, al marchio impresso sulla fronte dei politici seguiva il chieder conto, ad una ad una, di tutte le negligenze, di tutte le scorrettezze, che, assieme, formavano il sistema amministrativo della nostra provincia.

E si cominciava da là, dove maggiore era la vergogna, dove più profondo il dolore: la questione amministrativa assurgeva, così ad un'altissima questione di umanità.

Che ne fate voi, degli sventurati che han perduto la ragione? Ricordate voi che essi sono sempre, o per lo meno sono stati degli uomini?

Che ne fanno, lo ha detto Lucci in consiglio, lo dicemmo noi, nei numeri scorsi, lo ripetiamo oggi.

E un fremito d'indignazione corse per Napoli, e al solo annuncio della interpellanza Lucci la Deputazione dovè correre al riparo, fingendo, almeno, di interessarsi alla grave, sanguinante questione.

Ma, intanto, l'opera più radicale per rassicurare gli animi turbati dei mestieranti politici di S. Maria La Nova dovea consistere nell'allontanamento dell'importuno rappresentante degli interessi proletari e della moralità e della correttezza amministrativa.

Le lettere che diamo qui sotto dimostrano chiaramente tutta la vacuità del pretesto di annullamento della 12.a frazione di Vicaria. Qui ci preme soltanto di dichiarare, formalmente, che la deliberazione, contro la quale già pende ricorso in Consiglio di Stato, fu il frutto della paura, negli animi inquieti dei trafficanti del Consiglio della provincia.

E fu un insulto a Vicaria, che ha voluto liberarsi alfine di gente che la disonorava, ed al buon nome di Napoli, la quale aveva ed ha il diritto che, in nessun modo, quella laida gente ricompaia sulla scena della vita pubblica.

Noi confidiamo che il Consiglio di Stato, tanto evidenti sono le nostre ragioni, accoglierà il ricorso.

In caso diverso confidiamo che la 12. frazione di Vicaria comprenderà tutto l'alto significato della lotta, tutta la gravità del compito che la non involontaria dimenticanza degli scrutatori le ha assegnato.

Sappiamo che i morti i quali si sforzano invano di risorgere già picchiano a tutte le porte e salgono tutte le scale.

Ma quanti animi liberi, quanti spiriti onesti conta la 12 frazione, non dovranno, questa volta, farsi rimuovere dai loro propositi di onestà e di fierezza.

Gli avversari nostri, agli elettori, non potranno chiedere pietà. Ma la pietà per essi suonerebbe, oggi, tradimento vilissimo alla causa di Napoli, sarebbe dedizione e mercato della coscienza propria.

E questo, a Napoli e in Sezione Vicaria, non può e non deve avvenire.

Il compagno Enrico Leone scrive anche a noi così:

« E' bene che il pubblico napoletano conosca, meglio di ciò che non possa attraverso il fugace resoconto consiliare, le ragioni per le quali io soltanto nel seno del consesso provinciale ho creduto di compiere il mio dovere di cittadino, e non di uomo di parte, respingendo la proposta di annullamento della XII frazione elettorale di Vicaria, per le elezioni provinciali.

Il caso è assolutamente anormale e non può mai abbastanza essere deplorato. L'art. 87 della Legge C. e P. prescrive a pena di nullità: che il verbale di identificazione debba essere sottoscritto da tutti i membri dell'ufficio. Ebbene: il famoso verbale della XII frazione che ha fornito il vultuoso pretesto al Consiglio provinciale di potere invalidare l'elezione di Arnaldo Lucci è sottoscritto foglio per foglio da tutti i membri dello ufficio.

Ma l'ufficio, proprio soltanto all'ultima facciata dell'ultimo foglio, dimentica di sottoscrivere, con una molto strana amnesia, la quale non può non apparire una meditata e consapevole manovra elettorale intesa a sbarrare con la frode il passo ai successi del partito socialista.

Tutte le disposizioni della legge C. e P. sono

da ritenere dirette ad assicurare la garanzia della sincerità elettorale; ma quando un ufficio, presieduto da persona che ha il dovere di conoscere la legge, compie la cosciente violazione di essa, allora l'applicazione della lettera uccide lo spirito, allora l'applicazione formalistica tramuta la legge in escudo di difesa delle cricche elettorali.

Il Consiglio, annullando i risultati della XII frazione ha sanzionato ad occhi chiusi un atto che aveva tutte le presunzioni per potere essere creduto una dolosa manovra diretta contro la spontanea volontà del suffragio.

Ad ogni modo avrebbe dovuto indagare e porre in luce la buona o la mala fede del seggio prima di decidere. Ed invece il reclamo — presentato soltanto all'ultima ora — ha persuaso troppo fulmineamente il relatore, che pure era stato già costretto a riconoscere la suprema vacuità di tutti i motivi di ricorso contro l'elezione Lucci.

Per tutte queste ragioni noi siamo costretti a ritenere che l'annullamento della XII frazione è un atto di sopraffazione camorristica escogitata per far trionfare gli interessi delle vecchie clientele elettorali contro il partito dei lavoratori.

E per giudicarne basta proporsi questo problema: chi vorrà approfittare di questo altro episodio della corruzione del suffragio — base sistemica della degenerazione della vita amministrativa meridionale — per scavalcare il Lucci che innegabilmente — e per lo esplicito riconoscimento dell'istesso Consiglio provinciale — ha avuto la maggioranza del suffragio? Non sentirà questo ipotetico successore tutta l'origine impura e violenta del suo mandato?

Ed assisterà Napoli — senza sdegnosa protesta — al trionfo di quel qualsiasi avventuriero che abbia l'impudenza di accogliere il mandato in queste condizioni così manifestamente contrarie ad ogni senso di correttezza e di moralità elettorale?

Lo vedremo.

Enrico Leone.

Egregio signor Redattore Capo,

A proposito dell'elezione del prof. Lucci a Vicaria, parzialmente annullata dal Consiglio provinciale, mi consenta un appunto, ad una affermazione del cons. Leone, contenuta nella lettera pubblicata dal *Pungolo* del 18.

La rettifica è tanto più opportuna, in quanto servirà a dimostrare come il persuadersi... fulmineo del relatore di fronte ad un intempestivo reclamo, e l'adesione massiccia del facile Consiglio, siano, nella più mite ipotesi, prove evidenti della leggerezza imperdonabile con cui, relatore e satelliti, esaminarono e decisero il caso.

Diceva, dunque, il cons. Leone, nella sua lettera che il fatto del verbale vidimato nelle singole pagine, ma non sottoscritto in fine, è addirittura anormale.

Disse, invece, il relatore Angrisani in Consiglio, che la giurisprudenza è costante nel ritenere la nullità.

Inesatte, l'una e l'altra affermazione.

Il caso è raro, ma è recente.

La 4. sezione del consiglio di stato, addì 29 maggio 1903, esaminò appunto se, e quali, conseguenze porti il fatto che le firme dei membri dell'ufficio, nella nota d'identificazione, sieno state poste « in modo e luogo diverso da quello che occorre per qualificarle precisamente come « sottoscrizioni, nel senso di firme apposte a « modo di chiusura del documento dopo l'ultimo « dei nomi degli elettori iscritti.

« Non può (dice il pronunziato) disconoscersi che le firme degli scrutatori apposte di traverso in ciascun foglio, anzi in ciascuna delle pagine che precedono l'ultima facciata della lista, bastino almeno all'autenticità delle indicazioni contenute nelle singole pagine, poichè l'unica conseguenza legale che può trarsi dallo spostamento delle firme, sarebbe quella di non tener conto alcuno dei soli nomi di elettori iscritti nell'ultima facciata, come quella che avrebbe potuto eventualmente subire aggiunte e modificazioni oltre l'ultimo nome regolarmente annotato» (est. Perla. — *Cossarini ed altri C. Giunta prov. amm. e Con. prov. di Ferrara e Cornacchia*. — *Vedi Giur. it. 395; Sinossi giuridica fasc. 198, nov. 1803, all'art. 73 legge com. e prov. 1898*).

Io credo, non a me solo possa venir fatto di pensare, che quella risoluzione... fulminea corroborata dalla giurisprudenza del consiglio di stato, la quale, al controllo, si trova invece a fermare la tesi contraria, quel fulmine, potrebbe essere semplicemente stato un lampo... di genio metafisico.

Ad ogni modo, la morale è che l'escogitazione è stata abile; la sopraffazione è perfettamente riuscita; la consacrazione del libero suffragio è stata corrotta ancora una volta.

Nè sarà l'ultima, dati gli uomini ed i sistemi. Mi creda

Benvenuto Piovani

Il Manicomio provinciale

La battaglia è stata vivamente ingaggiata in Consiglio Provinciale e la lunga questione sarà forse definitivamente risolta.

Quel che durante tanti anni sembrava inestricabile comincia a trovar la sua via ed i poveri folli troveranno un alleviamento alle loro pene per opera del partito socialista.

Il consigliere monarchico S. Girardi lo disse francamente: ora tutti si muovono, ora tutti trovano provvedimenti, ora tutti sono presi dalla febbre di fare qualcosa solo perchè Arnaldo Lucci ha sollevato la questione.

Molte volte in Consiglio Provinciale si è levata qualche voce di protesta per l'andamento del Manicomio, ma questa voce era solitaria e fiacca e cadeva nel vuoto. È bastato ora che il problema fosse ivocato con la vivacità e la fermezza solita ai combattenti del partito socialista perchè tutta la cittadinanza si fosse interessata alle sorti dei poveri malati.

Ed ancora una volta è dimostrato che questo paese ha bisogno di scosse violente e di audaci iniziative per trovare il rimedio ai suoi guai.

L'interpellanza Lucci fu una severa, fiera requisitoria contro tutti i preposti all'Amministrazione ed alla Direzione del Manicomio, e quella verità aspra non potette che essere confermata dagli altri oratori e lo stesso Presidente della Deputazione Provinciale confermò i fatti esposti.

Ed è notevole che sia le Autorità prefettizie che la Deputazione si affrettarono a prendere provvedimenti che esse credono poter bastare a provvisori miglioramenti.

Queste deliberazioni sono la piena conferma degli appunti mossi dal Lucci; vuol dire che si poteva fare qualche cosa e non si è voluta fare.

Inutile dire, però, che questi provvedimenti sono dei semplici pannicelli caldi che non risolveranno la questione e che ben altro ci vuole.

E questo dimostrerà il compagno Leone nella seduta di domani, riprendendo egli in Consiglio quella campagna che i gentiluomini di quel consesso si illudevano di troncicare, violando il diritto popolare ed escludendo il compagno Lucci dalle tornate del Consiglio.

Il partito socialista ha deciso di assodare bene le responsabilità che son grandi ed estese e di assicurare ai malati del popolo luce, aria, pulizia, vitto e cura.

E finché ci resterà lena la campagna sarà continuata in Consiglio Provinciale, sui giornali, nelle piazze.

Del Pezzo alla sbarra

L'assemblea dell'Unione Generale degli impiegati civili, negando la propria solidarietà al presidente che nelle recenti lotte elettorali si era accordato con le clientele che per oltre trent'anni malmenarono le sostanze ed il buon nome di Napoli, ha compiuto atto di rigenerazione morale. Che cosa erano state le organizzazioni degli impiegati a Napoli?

Delle orde parassitarie a disposizione di chi doveva far preda nelle pubbliche amministrazioni. Il voto dell'Unione rompe per la prima volta la indegna tradizione. Un gesto rivoluzionario dunque e ben si designano col nome di sovversivi gli agitatori della questione morale nell'assemblea dell'Unione. E tutta la nostra simpatia viva, incondizionata è per loro. Ma intendiamoci. Il sovversivismo degli impiegati non ha e non può avere che valore morale. Non può andare più in là, e accordarsi sempre con l'azione nostra, poichè l'organizzazione degli impiegati nelle sue manifestazioni di classe deve propugnare interessi spesso in lotta con gli interessi proletari.

Se dopo ciò vogliamo ancora chiamare sovversivi gli impiegati avversari del Del Pezzo, sia pure, ed abbiano ancora una volta l'attestazione intera della nostra simpatia per la bella vittoria.

Ed ora che si vuole ritrovare nell'urna cieca ciò che ha debellato la luce della discussione, per rifare all'aruffone politico una verginità compromessa in abominevoli treche, i nostri migliori auguri sono per la giovane organizzazione. Sarebbe assai doloroso che chi oggi si sente colpito dalla pubblica indignazione, fuggito dagli amici, timoroso del giudizio dei suoi compagni lo scansa con la fuga, dovesse riugiarsi in un'associazione che si è annunziata così nobilmente alla vita.

I manifesti all'Unione

I fautori del duca tentarono sviare l'assemblea dei soci dell'Unione degli impiegati civili, insinuando che l'associazione era tratta da una minoranza a fare delle manifestazioni politiche estranee e contrarie al carattere del sodalizio. Ora han lanciato un manifesto tignoso, che vorrebbe mettere in guardia i soci contro la sciagurata iniziativa... sovversivista. Ma la parte rispettabile degli impiegati sventa, come aveva fatto in una libera e memorabile discussione dinanzi ad un'assemblea numerosissima, le arti sottili dei paladini del casualismo sgobbato, e gitta un manifesto che è una fiera e risoluta protesta contro gli ascari che con l'equivoco politico vorrebbero soffocare una questione di moralità. «Siffatte arti—dice il manifesto degli onesti—mentre non ridanno ad alcuno la pubblica stima, così clamorosamente perduta, potranno colpire la nostra associazione nel proprio decoro, ch'essa ha finora gelosamente difeso, e provocare un'artifisiosa e spregevole manifestazione di respiscenza che nessun socio onesto può desiderare».

Fa voti che alla vigilia del congresso nazionale degli impiegati che avrà luogo in Napoli non si trovino gli scongiurati che spezzino per partito preso i vincoli morali con l'organizzazione nazionale. «Ma se qualcuno—conclude il manifesto—col voto o con la fuga tante volte, troppe volte minacciata, a ciò volesse prestarsi, la enorme maggioranza dei soci riconoscerebbe senz'altro come causa unica della defezione la impossibilità di tenere la vita dell'associazione, ai fini e ai metodi della camorra e delle sue propaggini».

L'ascaro gruppetto delpezziano

Come mai il Del Pezzo ha sostenitori così imprompti ed accaniti? Quali sono i suoi titoli?

Non la scienza, perchè la fonte della sua produzione si è sterilita da un pezzo ed essa, rispetto al movimento scientifico moderno, è considerata come archeologia preistorica.

Non la sua attività professionale, perchè l'essere ancora professore stipendiato è un fatto scandaloso. La materia che egli insegna sarebbe di capitale importanza, ma egli deserta la scuola e in qualche anno è giunto a fare non più di otto lezioni. Così viene a papparsi quasi mille lire a lezione!...

Non la sua onestà politica, perchè i suoi fautori politici tra breve non sono dei nomi, ma saranno dei numeri... secondo il costume delle patrie galere.

Non la sua opera nell'Unione, perchè il più spudorato dei suoi lanzichenecchi gli ha rimproverato il suo assoluto assenteismo.

Il Del Pezzo sa assumere però gli atteggiamenti del pezzo... grosso. Le sue tresche col governo che a Napoli creò inciampi al Saredo, pagò la stampa che doveva denigrarlo, e vuole, per ragioni elementari di conservazione politica, la restaurazione della camorra; i suoi maneggi, le sue gite a Roma, tutto ciò ha creato intorno a lui una nomea di uomo potente ed influente.

La sua influenza fu soprattutto riconosciuta da un rango d'impiegati i quali videro parecchi dei loro compagni partire da Napoli con incarichi che per parecchi mesi fruttarono grasse prebende.

E' questo il gruppo che per scroccare il favore, o sfuggire alla vendetta, o fuorviato dai pochi mestatori favoriti... è con Del Pezzo. Inoltre nessun mai ha saputo spiegarsi perchè a preferenza di altri il signor Pannain è stato mandato proprio lui a studiare merceologia a Torino. E' che dire del Russo Attilio che in due mesi raddoppiò il suo stipendio, sino a percepire tremila lire?

E' la gioventù intelligente, capace, spregiudicata che si stringe intorno all'amico di Casale, che è anche l'amico del governo. Salute e buona carriera... purchè d'Amelio un giorno non debba cedervi il turno... e il numero.

Quel che dice l'ex vice presidente della „Democratica“

Sapete che per pescare il prof. Lupò ho dovuto perdere tre giorni e sudare dieci camicie? Il prof. Lupò? debbo io presentarlo? L'insegnante più coscienzioso, lo scienziato più reputato, il lavoratore più indefesso, l'uomo più irripetibile, il vice-presidente della « Democratica », più... Ma lasciatemi dire, poichè egli non è più il vice presidente della famosa *Legga*, non è nemmeno più socio. Dimissionario per ragioni d'incompatibilità morale, è vero, prof. Lupò?

— Sì, per incompabilità morale, mi rispose in modo risoluto l'illustre uomo, verso un'associazione che io concorsi a fondare e che mi affrettai ad abbandonare quando vidi che si faceva scempio del programma fondamentale, e che naturalizzava metodi deplorati...

— vituperati, esecrati, condannati... — Già! — e sul volto dell'illustre uomo comparve il suo sorriso bonario. Ricevo proprio ora questa lettera della *Democratica* colla quale mi si notifica che sono state respinte le dimissioni che ebbi a rassegnare in tempi di elezioni ed a causa di elezioni.

— Ed ora? — Ora io penso quello... che pensavo prima. Che dopo la degenerazione casalina della *Legga democratica* è bene che le gravi responsabilità rimangano a chi devono, e che un atto di massima deferenza personale non deve richiamare, anche sul mio capo la condanna che colpisce l'associazione.

— Ma potreste dirmi qual era la piattaforma elettorale propugnata prima dalla *Democratica*, ed in che essa ora si sia scostata?

— Io ho sempre pensato che non si poteva seriamente parlare del risanamento morale di Napoli senza raccogliere in un sol fascio tutte le forze vive, sane, intatte, insospettabili del paese. Ci saremmo adoperati per intendere coi repubblicani e coi socialisti, ma il gran fascio dovea essere formato dall'elemento democratico, liberale non corrotto.

— Ebbene? — Il duca di Caianello è andato più in là, tanto che io ho dovuto lasciarlo là dove non potevano accompagnarmi la mia dignità ed il rispetto di me stesso.

— Aveva perduto la testa in somma. — Diciamo che aveva perduto di vista il nostro programma e le ragioni stesse della nostra esistenza. Qualisono state infatti le mie meraviglie quando ho visto che si transigeva con tutti i nostri sentimenti e con ogni nostro precedente politico, e si escogitavano accordi, perfino coi clericali, perfino con i gruppi liberali più compromessi?

— Per esempio? — In una riunione della *democratica* intervenne ed ha la parola unex assessore di parteclericale. Un'altra riunione è stata indetta dal Vanderling, impiegato dell'Orfanotrofio, antico consigliere della maggioranza casalina e...

— e, se permettete, anima dannata di Afandé Rivera,

— Giusto, giusto, giusto. In un'adunanza finalmente si parlò con disprezzo dei partiti popolari, come di cosa estranea, intrusa e nemica, cioè si rinnegava la ragione prima e fondamentale della nostra organizzazione. Finalmente le trattative fatte col D'Amelio colmarono la misura e uscì dalla *Legga*... per respirare.

— Tutti in quei giorni aspettavano con ansietà le vostre dimissioni che ebbero pubblicità solo all'ultima ora.

— Io non mancai di scrivere una lettera, che avevo destinato alla stampa e che avendo dovuto in quei giorni assentarmi da Napoli, non venne recapitata, come io avevo ordinato, ai giornali.

— E la lettera? — Diceva che la *Democratica* aveva... aveva... esorbitato... vi pare?

— Che pensate dell'assemblea dell'Unione Generale degli impiegati, che ha negata la sua fiducia al suo presidente Del Pezzo?

— L'Unione degli impiegati si trova nel mio ordine d'idea, ed io non posso che approvare. A un certo punto si tratta di dover provvedere alla difesa della propria integrità personale e collettiva. — Molto bene, l'Unione! Ed io feci a modo di conclusione l'egregio uomo — assisto con vero dolore alla demolizione di quest'uomo, col quale pure avevo sperato di operare concordemente per il bene e per la rigenerazione di questa nostra Napoli.